

SIRACIDE

Siracide CAP. 21 versetti 6-10

Martedì 17.03.2015

Chi odia il rimprovero segue le orme del peccatore, ma chi teme il Signore si converte nel cuore. Da lontano si conosce chi è abile nel parlare, ma l'assennato avverte quando inciampa. Chi costruisce la sua casa con ricchezze altrui è come chi ammuccia pietre per il sepolcro. Ammasso di stoppa è una riunione di iniqui, la loro fine è una fiammata di fuoco. La via dei peccatori è ben lastricata, ma al suo termine c'è il baratro infernale.

Fosca: *“Chi odia il rimprovero segue le orme del peccatore, ma chi teme il Signore si converte nel cuore. Da lontano si conosce chi è abile nel parlare, ma l'assennato avverte quando inciampa”.*

E' molto bella la frase: *“si converte nel cuore”* perché ci fa capire che si tratta di una conversione profonda, proprio perché è nel cuore, centro della volontà da cui dipende il comportamento dell'uomo che teme Dio e pertanto è pronto a “tornare indietro” a “cambiare vita” contrariamente a colui che odia il rimprovero, il richiamo e segue le orme del peccatore. Quindi lo stolto, cioè il malvagio sembra destinato a vivere e morire nei suoi peccati. Al versetto 7 già stigmatizzato in 20,18, torna il “grande parlatore”, ben noto a tutti, ma del quale soltanto la persona avveduta conosce le cadute.

Raffaele: *Chi costruisce la sua casa con ricchezze altrui è come chi ammuccia pietre per il sepolcro.*

Costruire una casa può essere anche la costruzione della propria vita, l'impostazione della propria vita spirituale che è molto faticosa, richiede molto impegno e molta disciplina. Per cui colui che si comporta così come quello che ammuccia pietre, non è disciplinato, non è educato a comprendere che una vita retta, saggia si costruisce su delle basi solide e quindi con fatica sul timore di Dio e sul rispetto dei suoi comandamenti, sul rispetto degli altri, *ammuccia solo pietre*, cioè il contrario esatto della costruzione di una casa per cui un ammasso informe, non coordinato, senza organicità, senza compiutezza. Questo modo di ammucciare le pietre non lo ripara dal freddo dell'inverno, cioè nel momento in cui per lui arriveranno le tribolazioni, le difficoltà, cioè come non è attrezzato, non è allenato alla tribolazione, perché praticamente non ha faticato per la costruzione, per l'edificazione della sua casa, della sua casa interiore. Così mi è venuto in mente un canto che in questo periodo quaresimale noi facciamo: **“Io non sono degno”**, in particolare sono come la polvere alzata dal vento, sono come una canna spezzata da un uragano se tu Signore non sei con me.

Silvio: *“Ammasso di stoppa è una riunione di iniqui, la loro fine è una fiammata di fuoco”*

In una nota a questo versetto nella Bibbia di Gerusalemme leggiamo che i versetti 9 e 10 esprimono chiaramente la fede in una retribuzione e fanno pensare alle pene dell'inferno.

Il versetto inizia con “ammasso di stoppa”, e perché dica così delle riunioni degli iniqui lo si capisce dopo. La loro fine è una fiammata di fuoco. La loro fine, ora non la si vede così, è nella sapienza che si può vedere così, perché tutto è chiaro e svelato alla fine. Importante è tenere lo sguardo fisso sulla fine, per poter valutare bene il presente. La fine per noi è il Signore che viene, attendere il Signore più che le sentinelle l'aurora.

Daniela: *La via dei peccatori è ben lastricata, ma al suo termine c'è il baratro infernale.*

La via dei peccatori è subito piacevole e non richiede sforzo, ma conduce verso la morte. Il peccato esercita purtroppo sul nostro cuore, in cui dopo il peccato originale è rimasta una propensione al male, un certo fascino e noi siamo attratti da questa strada che ci sembra più bella ed interessante per cui viviamo con fatica la liberazione dal male e la conversione. Dice il Dt.,30,15-16: “Vedi, io pongo davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore tuo Dio ti benedica nella terra in cui stai per entrare, per prenderne possesso.” In Matteo 7, 13-14 leggiamo: “Entrate per la porta stretta perché larga e la porta è spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano”.

Gesù è la strada è lui la Porta in cui tutti siamo salvati, occorre accoglierlo mettersi dietro a lui facendo nostra la sua strada. Dice ancora Matteo: “Allora Gesù disse ai suoi discepoli: “Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.” Anche nella lettera ai Romani leggiamo: “Noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata”. Camminare sulla strada del Signore e rimanere nei sentieri dei giusti, è oneroso, ma la meta è la salvezza eterna,

Questo versetto del Siracide, come il precedente esprime una fede in una retribuzione e fa pensare alle pene dell'inferno, come anche Isaia, 50,11 e 66,24.

Don Giuseppe: *Chi odia il rimprovero segue le orme del peccatore, ma chi teme il Signore si converte nel cuore.*

Il rimprovero è la correzione che mostra a chi è rimproverato che i suoi gesti, le sue parole non sono conformi alla legge del Signore. Chi rifiuta il rimprovero ha già i suoi piedi sulle orme del peccatore; il testo greco è ancora più sintetico: colui che odia il rimprovero è sulle tracce del peccatore. Egli - come dice Gesù al cap. 3 di Giovanni - il Vangelo che abbiamo letto domenica scorsa - non ama essere rimproverato perché non ama venire alla luce mentre chi teme il Signore accetta la correzione e si converte dal cuore verso il Signore. Il Salmo dice: *Prima di essere umiliato andavo errando, ma ora osservo la tua Parola* (119,67). Il rifiuto della correzione sta a indicare l'amore che un uomo ha per il peccato: egli vede la via del peccatore, ne è affascinato, vuole fare come lui e non vuole essere distolto da questa via. Se poi egli condivide con altri questa passione, questi desideri, la correzione è molto più difficile perché si crea come un corpo di persone che si spalleggiano e si danno ragione a vicenda e annullano ogni possibilità di correzione. Questo è molto vero soprattutto per i più giovani perché sono capaci di deridere tra loro le correzioni dei genitori e delle persone che vogliono indirizzarli sulla via giusta, e di prendere in modo burlesco le stesse parole compiendo i gesti, mimando e così via.

Da lontano si conosce chi è abile nel parlare, ma l'assennato avverte quando inciampa.

Letteralmente dice: *il forte nella parola lo si conosce da lontano* perché cerca di farsi notare, fa di tutto per attirare l'attenzione su di sé e non si accorge del terreno in cui si trova e del rischio di scivolare, perché parla e non valuta quello che dice e l'effetto delle sue parole sugli altri. Pensate quante parole si spendono per scusarsi: «Ma non volevo dire così, intendevo un'altra cosa, mi devi scusare, è un momento in cui ...»: ci vogliono molte più parole per riparare un danno, che poi non sempre si riesce a riparare bene, che il silenzio e l'attenzione sulla propria parola. Mentre colui che ha intelligenza osserva attentamente ogni cosa, sa usare la parola al momento giusto, sa parlare in modo adeguato con chi ha davanti come pure in rapporto alle circostanze. Egli conosce quando inciampa perché sa che quel terreno è sdruciolevole, cioè andare in quegli argomenti o in quei discorsi si può cadere, allora sta attento a farli. Dice il Libro dei Proverbi: *L'accorto vede il pericolo e si nasconde, gli inesperti vanno avanti e sono puniti.* Quando un Saggio da lontano scorge un chiacchierone e un millantatore (questi sono visibili da un miglio), che cosa fa? Se è possibile se ne va

perché non vuole cadere nei tranelli che questi tendono alle persone, perché chi va con lo zoppo impara a zoppiare, dice il proverbio. Invece il forte nella parola si crea il suo pubblico di curiosi che lo circondano e lo stuzzicano, ed egli vuole esser stuzzicato, sicché si creano questi circoli di curiosità, ma non solo a livello fisico. Ovviamente l'autore sacro non poteva pensare ai mezzi di comunicazione nostri, ma oggi avviene lo stesso fenomeno: uno ama parlare perché sa che questo gli crea un certo pubblico che lo ascolta. Chi è familiare della Parola di Dio e della Sapienza sta molto attento perché la curiosità è una forza del nostro spirito, tanto che il Saggio dice: *Non si sazia l'occhio di vedere, né l'orecchio è mai stanco di ascoltare (Qo 1,8)*. Siamo tutti attratti da quello che viene detto e da quello che si vede; la disciplina del proprio sguardo e del proprio ascolto è molto importante perché una parola può entrare dentro, fermentare, portarci alla menzogna e farci scivolare.

Chi costruisce la sua casa con ricchezze altrui è come chi ammuccia pietre per il sepolcro.

Il testo greco dice: ***come chi ammuccia pietre per l'inverno***. «Per il sepolcro» è proprio del testo siriano (la nostra versione ha scelto di abbandonare il testo greco per quello siriano. Ma il testo più autorevole, anche recepito dal testo latino, la Vulgata, è «per l'inverno» e non «per il sepolcro». Questo significa: chi sfrutta i deboli e i poveri e chi estorce i loro beni e con questi si costruisce una casa lussuosa per ostentare la sua potenza e la sua ricchezza, è come chi costruisce con pietre d'inverno, quando la calce non amalgama bene perché c'è umidità e così d'inverno la casa non viene costruita bene. Questo è il significato semplice del testo: quell'edificio è destinato a crollare; esso crolla soprattutto perché quelle pietre hanno impresso in sé il grido dei poveri e degli oppressi che sale a Dio; crollano le grandi città imperiali perché sono fondate sulle ingiustizie e sull'oppressione, come ci dice l'Apocalisse riguardo alla grande Babilonia: è già scritta, è già firmata la fine di quelle case, di quelle città che sono fondate sull'oppressione dei poveri, come Sodoma e Gomorra che furono distrutte perché il grido dei poveri saliva verso Dio. Questo è il dato di fatto semplicissimo che bisogna tenere presente. Il Siracide allude alle minacce dei profeti: *Guai a chi costruisce la casa senza giustizia e il piano di sopra senza equità, chi fa lavorare il suo prossimo per nulla senza dargli la paga (Gr 22,13)*. Le parole profetiche sono molto chiare. C'è una legge intrinseca dentro all'agire dell'uomo e anche alle sue costruzioni, le quali sono impregnate di questa parola divina anche se uno non se ne accorge e non vuole; esse sono già segnate dalla condanna di Dio. La lettura "per il sepolcro" è che la sua casa diventa il suo sepolcro, lo uccide perché l'ha edificata con ingiustizie e iniquità.

Ammasso di stoppa è una riunione di iniqui, la loro fine è una fiammata di fuoco.

Alla lettera dice: ***Raduno di stoppa è il raduno degli iniqui***. Quando gli iniqui, che disprezzano la legge del Signore si radunano insieme hanno la consistenza della stoppa anche se possono apparire potenti. Questi, che si chiamano grandi, sognano di governare il mondo, di avere in mano l'economia, la politica e gli eserciti. Il Saggio ci invita pertanto a guardare la realtà non con l'occhio esterno, bensì osservando cosa faranno, quale crisi metteranno in atto ecc, perché in realtà si sta radunando della stoppa che è soggetta al fuoco dell'ira di Dio. Questo è scritto. Quindi quando i grandi si radunano insieme, se non temono Dio e se fanno il male dei popoli loro affidati, perché sono strumentalizzati ad una classe che domina e vuole dominare e avere il potere, essi non fanno altro che attirare sulle loro riunioni l'ira di Dio. Questo è scritto. Quindi colui che confida nella Parola di Dio sa benissimo che va a finire così, per cui non ha paura. Anche l'attuale crisi non deve farci paura perché la questa serve ai giochi dei potenti perché distrugge le energie e le iniziative, crea delle dipendenze. Una Nazione deve ritrovare all'interno di sé stessa le proprie energie per rispondere a questa crisi e per mettere in crisi proprio i potenti della terra. Questo è importantissimo. I mezzi di comunicazione sono manovrati da loro per creare un certo tipo di mentalità e infatti creano una dipendenza, una paura, una dissoluzione del tessuto sociale che invece deve essere ricostituito e ricompaginato attraverso una sana reazione di rapporti, di socializzazione, di riscoperta dell'altro, del vicino, di solidarietà, di compassione, di aiuto come esisteva un tempo nei villaggi, nelle micro

unità di cui era formato il tessuto sociale. L'aver creato le macro unità, queste enormi città con periferie di estrema povertà, ha fatto il gioco dei potenti, perché ha distrutto il tessuto sociale, un'organicità naturale basata sulla famiglia, sull'insieme di famiglie e quindi sul villaggio e sulla terra circostante, portando ad una povertà endemica frutto di questo tipo di discorso. Come risposta deve nascere una reazione positiva per combattere contro questa potenza del male e per sanare anche le energie di un governo perché non siano più dominate da questa potenza di morte, di distruzione, ma diventino reale servizio della Nazione. Questo è il movimento che deve nascere. La considerazione che sono stoppia che si brucia, che il Signore opera un giudizio su di loro e non sui poveri e sui deboli ma che, anzi, parte proprio da loro per riportare di nuovo la società verso termini di giustizia e di pace è importante per noi. Noi non dobbiamo mendicare, dobbiamo riconoscere quelli che sono i diritti fondamentali e operare in base ad essi. Questo insegna anche la dottrina sociale della Chiesa proprio perché è fondata sul principio della giustizia.

La via dei peccatori è ben lastricata, ma al suo termine c'è il baratro infernale.

Il passo di Matteo 7,13 è il commento diretto a questo testo: i peccatori vedono questa strada ben lastricata (la possibilità del successo, il danaro, la carriera) e per essa essi sono disposti a pagare dei prezzi di onestà, di rettitudine, di coscienza, di giustizia; si pagano questi prezzi contro quello che è fondamentale nel rapporto, ma il Saggio dice: **al suo termine c'è il baratro infernale**. Tutto è di una lucidità semplicissima. La Parola di Dio non ha sfumature, è chiara, è semplice proprio perché l'uomo deve porsi in coscienza davanti alla verità senza sfumature.

Prossima volta Martedì 24.03.2015

SIRACIDE CAP 21 Versetti 11-14